

Don Peyron

“Sull’intelligenza artificiale lo spezzatino non funziona”

di Francesco Antonioli
● a pagina 3

Don Peyron e la scelta del governo

“Sull’intelligenza artificiale lo spezzatino non funziona”

di Francesco Antonioli

Torino non sarà sede nazionale dell’Istituto per l’intelligenza artificiale I3A. Il governo Draghi sembra orientato allo spezzatino sui territori. Sotto la Mole, secondo quanto ha rivelato martedì il ministro per l’Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, ci si occuperà di automotive e robotica. A settembre 2020, regnante il Conte2, si parlava di un Centro unico con un budget annuale di 80 milioni e un migliaio di addetti. Artefice della candidatura è stato don Luca Peyron, classe 1973, cappellano degli atenei torinesi, tra i fondatori dell’Apostolato digitale. Laurea in legge, sacerdote dal 2007, docente di Teologia all’Università Cattolica e di Spiritualità delle tecnologie emergenti all’Università di Torino, cammina avanti e indietro davanti alla sua parrocchia di via San Secondo, Madonna di Pompei.

Don Peyron, è deluso da questo scenario?

«Credo che ci sia ancora spazio per un dialogo che non lo trasformi in epilogo. In molti ci stanno lavorando. Si possono mettere sul tavolo gli argomenti per far capire che si tratterebbe di una scelta non vantaggiosa per il Paese nel suo complesso».

Perché è un’altra occasione persa per Torino?

«No, qui non c’è da recriminare per un rigore non concesso alla finale di Champions. Ne va dell’Italia tutta. L’IA è una tecnologia complessa che risolve problemi complessi. Non incorpora soltanto un aspetto economico, ma anche valori etici, morali, sociali».

D’accordo. Ma che cosa vuol

dire?

«L’IA è un perno significativo del posizionamento dell’Europa rispetto al resto del mondo e dell’Italia rispetto all’Europa, che a sua volta è lì, tra Cina e Stati Uniti. In gioco ci sono i nostri valori, perché l’IA non è un elemento strutturale del Pil. In ballo c’è la democrazia del villaggio globale».

Non è un po’ troppo? Stile volpe e uva acerba?

«Ma neanche per sogno. La Cina sta investendo miliardi su questo fronte. La vicina Spagna 600 milioni, mentre noi rischiamo di usare il dosatore da oltre un anno.

È una questione fondativa. L’IA è duttile e la sua capacità innovativa sta proprio nel nascere per un settore e poi scoprirsi straordinaria in un altro. Già siamo il Paese dei mille campanili... Frammentati, litigheremo per invasione di campo?»

Come mai insiste per il Centro

unico?

«Se mettiamo soltanto un vestito all’intelligenza artificiale, le impediamo di svilupparsi. Noi abbiamo bisogno di una Coverciano. E di un c.t. come Roberto Mancini: che metta insieme protagonisti diversi, con obiettivi diversi, allenati da mister diversi. Ma che li valorizza – cosicché il loro cartellino aumenta anche di valore – mentre dà una strategia a 22 azzurri».

Possibile che a Palazzo Chigi, nel tempo del Recovery Plan, non comprendano questa prospettiva?

«Il Governo Draghi prenderà le sue

decisioni nell’interesse nazionale facendolo prevalere sugli interessi particolari di città e università».

Non conviene prendere quello che arriva piuttosto che niente?

«Certo. Magari allargando le maglie per fare più massa critica. Torino è oggettivo punto di



riferimento anche per l'aerospazio e dunque - più in generale - lo è per la mobilità e le infrastrutture. Non abbiamo forse qui la sede dell'Authority dei Trasporti? O è una illusione? Detto questo, rimane il problema della verticalizzazione».

Come risolverlo?

«Chiedendoci: che cosa è bene per l'Italia? L'IA non è una produzione tecnologica, non stiamo parlando di idrogeno o di tergitristalli. C'è qualcosa di più grande in palio e non può essere oggetto di contrattazione politica. Il "capitalismo della sorveglianza" non è una teoria fantascientifica».

Insomma, una storia tutta italiana...

«Non bisogna che diventi una lotta tra poveri, una mera allocazione delle risorse, specie adesso che stiamo cercando di uscire dalla pandemia. Noi ci siamo fatti avanti perché la strategia italiana per l'Intelligenza artificiale prevedeva una logica di ampio respiro».

Il sistema Torino ha responsabilità?

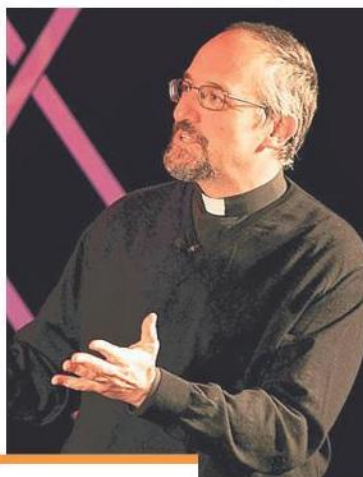
«Penso si sia fatto un buon gioco di squadra. Adesso, però, dobbiamo avere tutti la maturità di portare avanti il ragionamento. Con l'intelligenza artificiale non si può scherzare. A rischio è il futuro democratico del pianeta. Non solo il ruolo di Torino in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Credo ci sia ancora spazio per un dialogo e spero che Draghi faccia prevalere l'interesse nazionale sui particolarismi di città e atenei

— ” —
Per decollare l'IA ha bisogno di un unico centro come accade con Coverciano nel calcio per mettere insieme protagonisti e obiettivi diversi

— ” —



📷 Il "regista"
Don Luca Peyron ha lavorato a lungo al progetto dell'intelligenza artificiale